Olimpiade

Del Sig.r D. Gio: Batta Pergolese

Atto III.

CONSERVATOIRE DE MUSIQUE BIBLIOTHEQUE

Atto Terzo

Scena I. / Megacle, ed Aminta; Aristea, ed Argene.

Meg: Lasciami. Invan t'opponi: Lis. Ah torna, Amico,

una volta in te stesso. In tuo soccorso pronta sempre la

mano del pescator, ch'or ti salvo dall'onde, credimi, nō a=

vrai. Si stanca il Cielo d'assister chi l'ingiulta. Meg: Empio soc=

corso, inumana pietà! Negar la morte, a chi vive mo=

Am. Ar.

rendo. Aminta, oh Dio! lasciami. Nõ fia ver. Lasciami, Ar=

Arg: Meg:

gene. Non lo sperar. Senz'Aristea non posso, nõ deggio viver

Aris. Am. Arg.

più. Morir vogl'io, dove Megade è morto. Attendi. A=

Meg. Aris. Meg.

scolta. Che attender. Che ascoltar. Nõ si ritrova più conforto

Arij. Meg: Ari.

ine. Per me nel Mondo nō vè più che sperar Serbarm'invita... Impe=

Meg: Ari.

Dirmi l'amorte... Indarno tu pretendi: Invan pre=

Ann. Arg. Ar: Meg.

sumi. Ferma. Senti infelice. Oh stelle! Oh

Aris. Meg: Aris.

Numi! Megacle! Principessa! Ingrato!

tanto m'odi dunque, emi fuggi; che per esserti unita,

s'io m'affretto a morir, tu torni in vita. Neg: Vedi a qual segno è

giunta, adorata Aristea, la mia sventura;

io non posso morir: trovo impedite tutte le vie, per cui si'

Aris.

passa a Dite. Ma qual pietosa mano...

Alc.

Scena II.

Alcandro, e d.

Oh sacrilego! oh inyano! oh scelle=

Ari.

rato ardir. Vi sono ancora nuovi disastri, Al=

Alc.

candro. In quest'istante rinasce il Padre tuo. Come!

Ariz.

Alc.

Che orrore! che ruina! che lutto! se il Ciel nõl difen=

Aris. Alc.

dea, ne avrebbe involto! Perche! Già sai, che p costume a=

tico questo festivo dì con un solenne sacrificio si

chiude: Or mentre al Tempio venia fra suoi Custodi la Sacra

pompa a celebrar Cirene; perche non so, nè da qual parte u=

sciro Licida impetuoso ci attraversa il camin. Nō vi dir

mai più terribile aspetto: armato il braccio,

nuda la fronte avea, lacero il manto, scomposto il

cron. Dalle pupille accese uscia torbido il guardo: e per le

gote d'inaridite lagrime segnate trapparia il fu-

rore. Urta, rovescia i sorpresi Custodi: Al Re s'av-

venta. Mori, grida fremendo, e gli alza in fronte il sacrilego

Arg. Alc.

ferro. Oh Dio! Nō cangia il Re sito, o color

Severo il guardo gli ferma in faccia, e in grave suon gli dice: Teme=

rario, che fai? / Vedi, se il Cielo veglia in cura de' Re.

Gela a quei detti il Giovane Feroce. Il braccio in

alto sospendo a mezo il colpo: il regio aspetto attonito ri=

mira: impallidisce; incomincia a tremar: gli cade il ferro: e dal

ciglio, che tanto minaccioso parea, prorompe il pianto.

Arij: Arg: Am. Arij:

Respiro. Oh folle! Oh sconsigliato! Ed ora il Geni=

Alc. Am:

tor che fa? Di lacci avvolto à il colpevole iñanzi. Ah si pro=

Meg:

curi di salvar l'infelice. E Licida che dice?

Alc.

Alle richieste nulla risponde. E' reo di morte, e

pare, che nol sappia, o nol curi. Ognor piangendo

il suo Megacle chiama: a tutti il chiede, lo vuol da

tutti: e fra suoi labbri, come altro nō sappia dir, sempre à quel

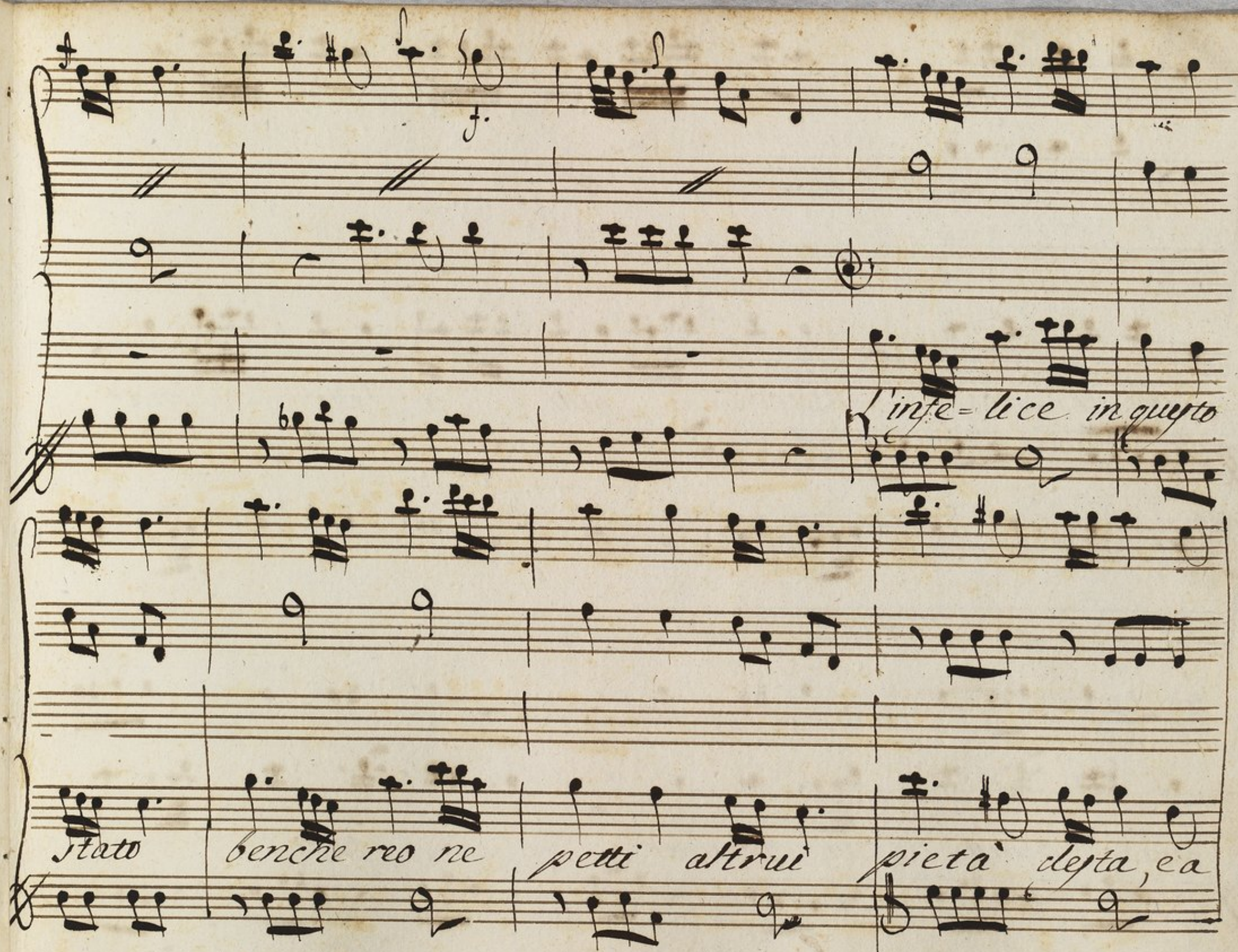
nome.

Segue. aria Alcandro

Violini

Violetta

Andante


f.
L'infe= lice in questo
stato benche reo ne petti altrui pietà desta, e a

pian=ti suoi muove tutti a lagri==mar

muove tutti a la=grimar muove tutti a lagri=

mar L'infe= lice in questo stato

pietà degna benche reo pietà degna pietà

dejta e a pianti suoi muove tutti a lagri=

mar muove tutti a lagri=mar muove tutti a

la = gri = mar

Ne il suo labbro innamorato lascia mai lo stil an=

tico chiama sempre il ca = = = ro amico

e lo torna a ri = chiamar e lo tor = na a

ri = = chiamar.

Da capo

Scena II.

Aleg: Ary: ed Arg.e

Aleg.

Più resister non posso. Al caro Amico

per pietà chi mi guida? Aris. Incauto! E quale sarebbe il tuo di=

segno? Il Genitore sa che tu l'ingannasti: sa che Megacle

sei. Perdi te stesso, presentandoti al Re, non salvi al=

Aleg.

trui. Col mio Principe insieme almen mi perde=

Arij:

rò. Senti. E non stimi consiglio assai miglior, che 'l

Padre offeso vada a placare io stessa? Meg: Ah che di tanto

Arij:

lusingarmi nò so. Sì, guerro ancora per te si

Meg:

faccia. Oh generosa! oh grande! oh pietosa Arì=

stea. Facciano i Numi quell'alma bella in guerra bella spoglia

lungamente albergar: ben lo diss' io, quando pria ti mi=

rai, che tu non eri cosa mortal. Va, mio cõforto. Ah

Ariz.

basta: non fa d'uopo di tanto. Un sol de' guardi tuoi

mi costringe a voler ciò che tu vuoi.

Segue aria Aristea.

Cara, son tua così &c.

Violini

Violetta

Arytea

Allegro

f.

p.

f.

poc. f.

f.

Caro son tua co=si son tua così

che per virtù d'amor i moti del tuo cor ri=verto

f.

ri = sen = to anch'io ri = sen = to anch'

io Caro son

CONSERVATOIRE
DE MUSIQUE
BIBLIOTHÈQUE.

tua co = si son tua cosi che per virtù d'amor

i moti del tuo cor ri = sento anch'i = o

ca = ro ca = ro co = si co =

f.

si caro son tua co = si

f.

Mi dolgo al tuo martir gioisco al tuo gio-

ir ed ogni tuo de= sir di= venta il mi=

o di = = ven = ta il mi = = o.

D. C.

Scena III.

Arg: ed Arg.

Arg:

Deh secondate, o Numi, la pietà d'Ari=

stea. Chi sa, se il Padre però si placherà! Troppa ragione à di pu=

nirlo, è ver; ma della figlia lo vincerà l'amore. E se nol

vince! Oh Dio! potessi almeno veder, come l'ascolta. Ar=

Arg:

gene, io voglio seguitarla da lungi. Oh tanta cura non

prender di costui. Vedi, che il Cielo è stanco di sof=

frirlo. Al suo Destino lascialo in abbandono. Am: Lasciar l'Amico?

Arg.e Ah così vil non sono. Inutil zelo, or ch'Aristea cura

à della sua salvezza. Meg: E se Clistene si mostrasse pla=

cato, avrei per questo ragion di non temer! Lo

degno, Argene, se à ritegno in un core, dove si conce=

pi, divien maggiore.

Segue aria Megade.

Primo Orchesta

Violini con sordini

Violetta

Allegro

Secondo Orchesta

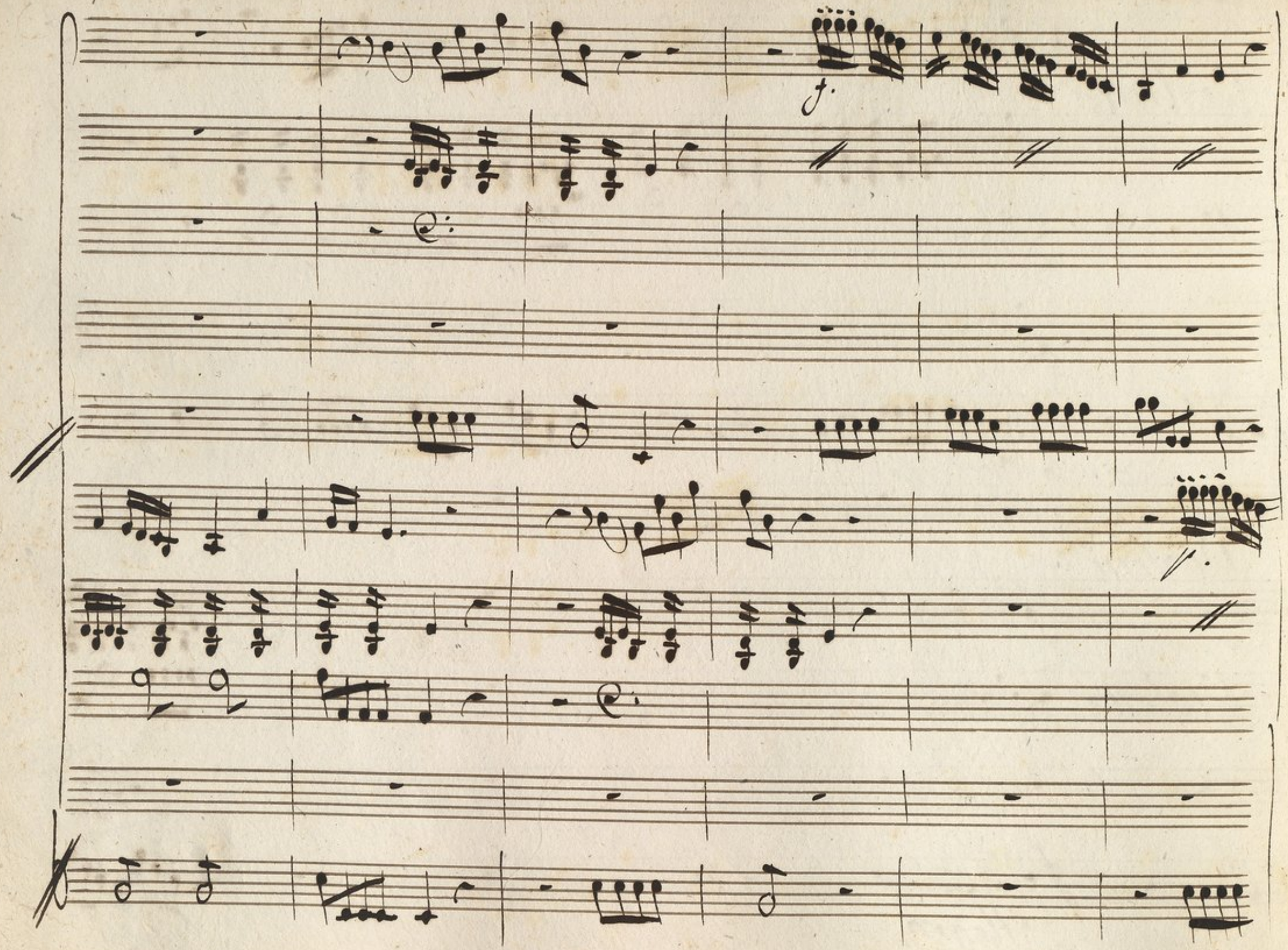
Violini

Violetta

Corni

Bajo

Allegro


f.

Sorbido in volto, e

nero

senza che tuoni il sfielo

senza che tuoni il sfielo

tacito, e gonfio appare senza alcun vento il mare, senza alcun vẽto il

mare, e in petto al passagiero il cor fà palpitar

co violini

co il primo basso

il cor fà palpitar

fà

palpi = tar.

Sorbido in volto e nero tacito, e gonfio appare senza che

tuoni il cielo senza alcun veto il mare, e in petto ai paysaggie

co violini

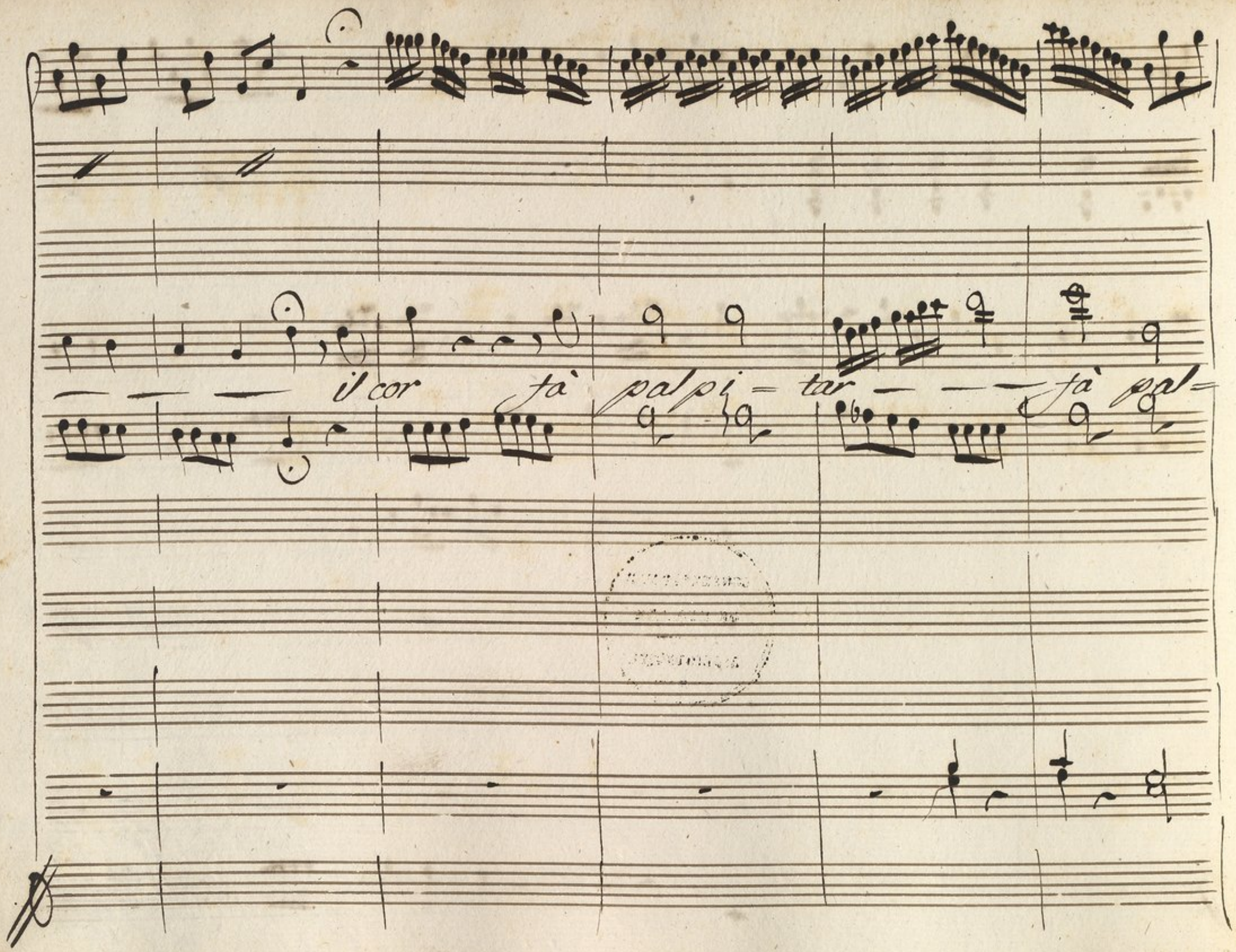
co il basso di sopra

ro il cor fà palpitar

e in petto al paysag

giero il cor fà palpitar — — fà palpitar — — — — —

unis.


il cor fà palpi = tar fà pal=

pitar fà pal=pitar fà palpitar

CONSERVATOIRE
DE MUSIQUE
BIBLIOTHÈQUE.

In quell' orror ajcoso il turbine s'appresta, e

quel silenzio è un segno di prossima tempesta che van destandoi ven — —

= ti racchiugi in seno al mar in seno al mar.

D.C

Scena IV.

Arg.

Arg.° poi Aminta

E pure a mio dispetto sento pietade an=

ch'io. Tento sdegnarmi, n'ò ragion, lo vorrei'; ma in mezo all'ira,

mentre il labbro minaccia, il cor sospira. Sarai debole Ar=

gene, dunque a tal segno? Ahimè. Spergiuro! ingrato! non sarà

ver. Detesto la mia pietà. Mai più mirar nō voglio quel

volto ingannator. L'odio, mi piace di vederlo punir: trafitto a

morte se mi cadesse accanto, non verserei per lui stilla di

Am:

pianto. Misero, dove fuggo? Oh di funesto! oh Licida infe=

Arg: Am: Arg:

lice! E' forse estinto quel traditor? No; ma il sarà fra poco. Nō lo

credere, Aminta. Anno i malvaggi molti compagni: onde giāmai nō

Sono poveri di soccorso. Tm. Orti lusinghi: nõ vè più che spe=

rar. Contro di lui gridan le leggi: il Popolo congiura:

fremono i Sacerdoti. Un sangue chiede l'offesa Mae=

stà: de' Sacrifici, che una colpa interrõpa, è il delinquente.

vittima necessaria. Già decisa il publico con=

senso. Egli svenato fia sul'ara di Giove.

Esser vi deve l'offeso Re presente, e al Sacerdote

Arg.

porgere il sacro acciaro. Se non potrebbe rivocarsi il de-

Am:

creto? E come? Il Reo già in bianche spoglie è avvolto:

il crin di fiori io coronargli vidi, e il vidi, oh Dio!

incaminarsi al Tempio ah forse è giunto ah forse adesso Argene

la bipenne fatal gl'apre le vene

Arg.

Ah nò povero Prence

Am.

Che giova il piarto.

Arg.

Ed Ari=.stea nò giunge. Giunge

Am.

ma nulla ot=

tenne il Re nò vuole o nò può compiacerla.

Arg.

e. Me=

Am.

gacle Il meschino ne cupto di s'avvenne

che ne andavano in=

draccia or l'ascoltai chieder fra le catene di morir per l'a=

mico e se non fosse ancor ei delinquente ottenuto l'a=

vria ma un reo p l'altro morir nò può

Arg. l'ha procurato al=

mero o forte, o generoso ed io l'ascolto senza arros=

sir dunque ha più saldi nodi l'amicità che l'amore

ah quali io.ento d'emula virtù stimoli al fianco

si rendiamoci illustri in fin che dura parli il mondo di

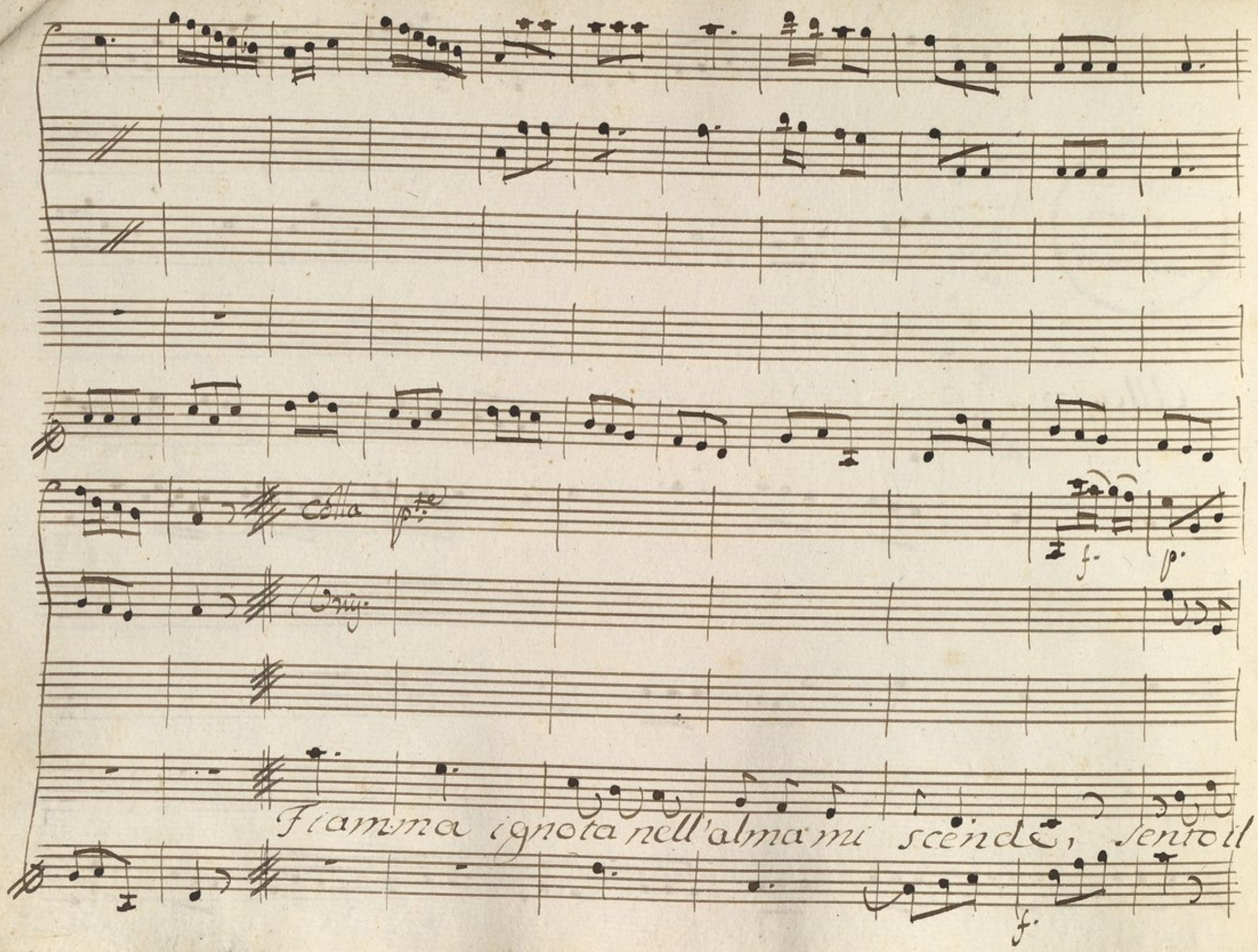
noi faccia il mio capo meraviglia è pietà ma si ri=

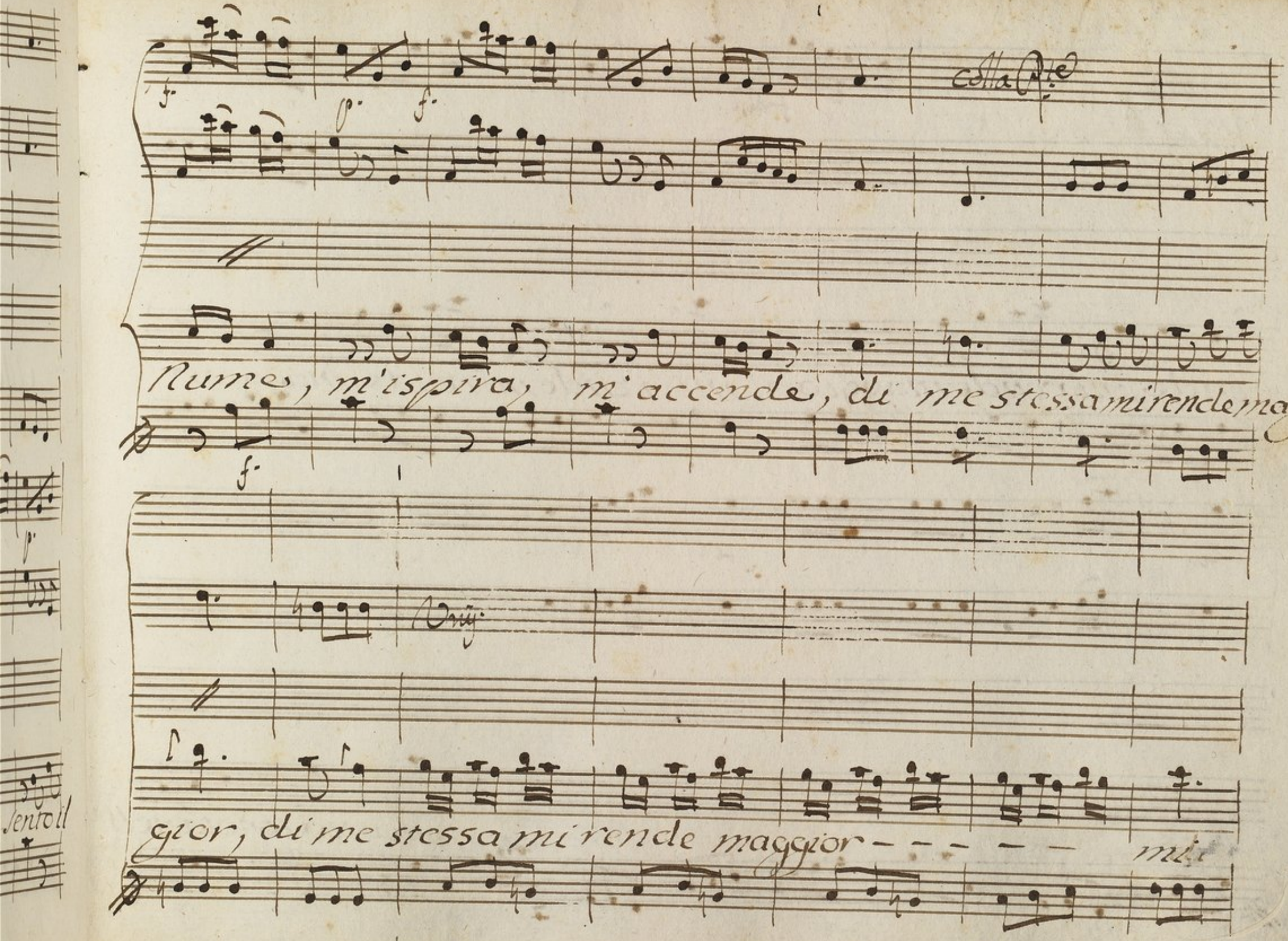
trovi nell' u=niverso tutto chi ripeta il mio nome a

ciglio asciutto. siegue Argene

CONSERVATOIRE
DE MUSIQUE
BIBLIOTHÈQUE.

Allegro


Colla
p.te
Unis.
f.
p.
Fiamma ignota nell'alma mi scende, sento il
f.


Colla Pte
Nume, m'ispira, m'accende, di me stessa mi rende mag=
Unis.
gior, di me stessa mi rende maggior - - - - - mi

fortis.

rende, mi rende maggior, mi rende mi rende maggior

ten. ten.

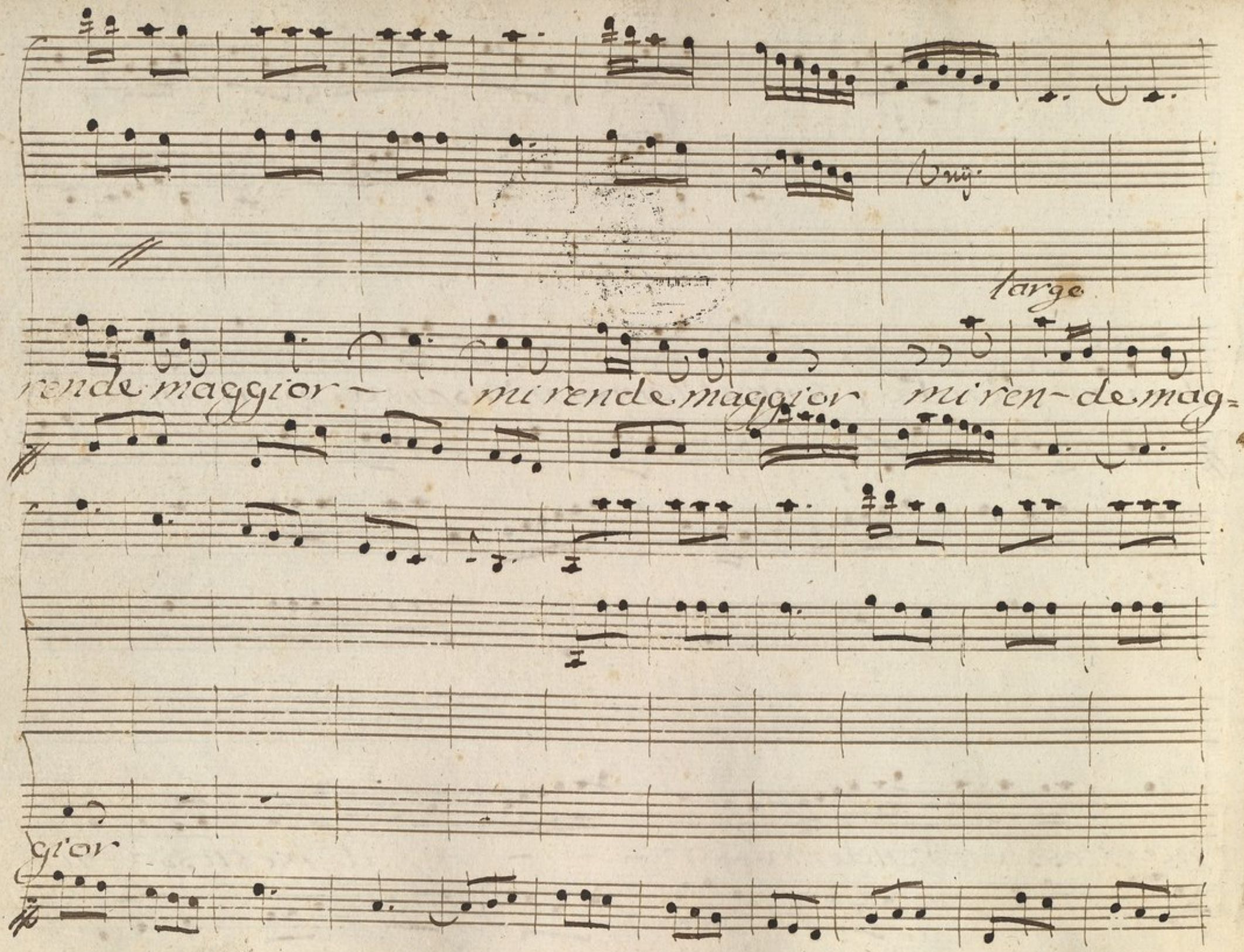
della p.te

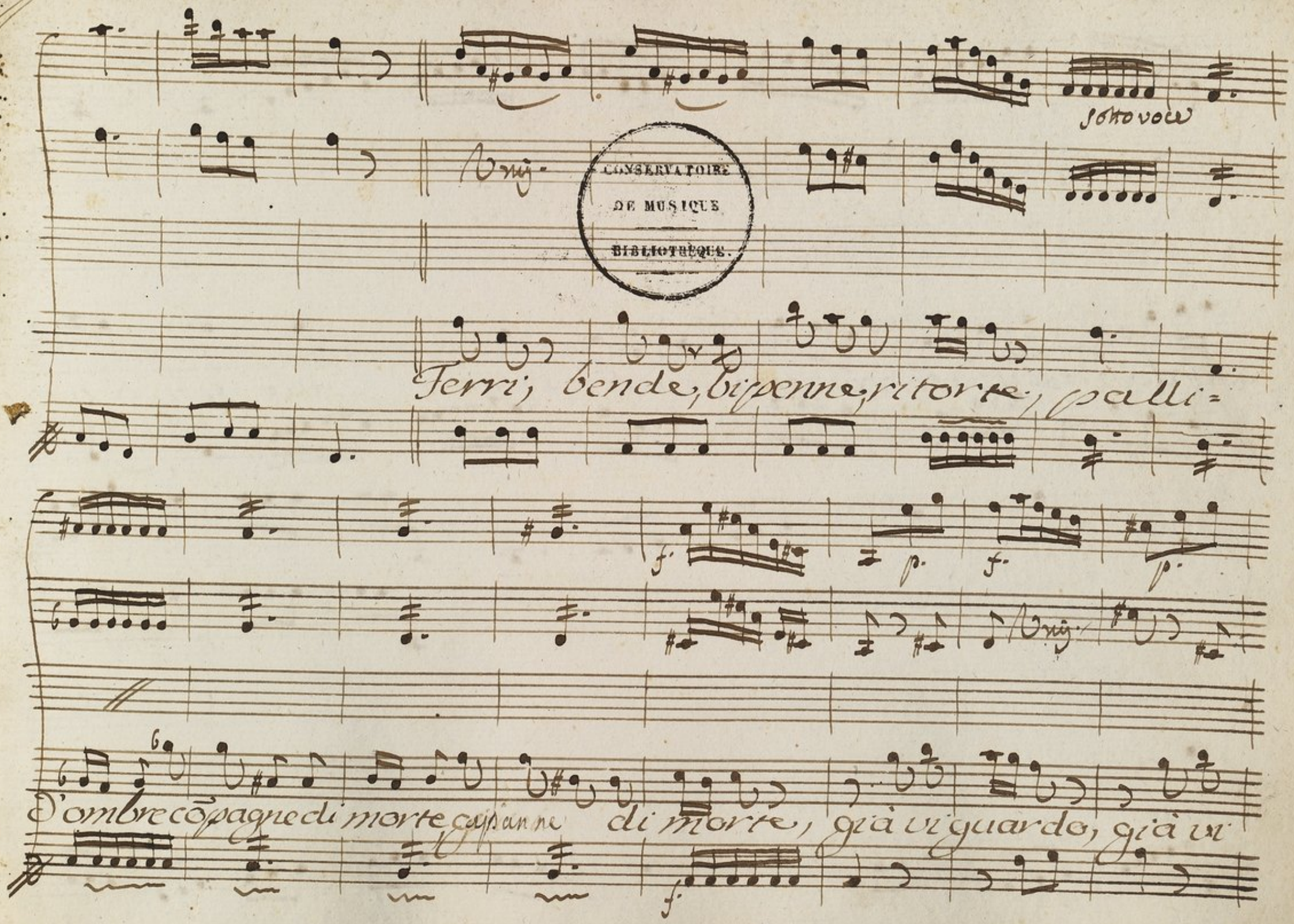
Unis.

Fiamma ignota nell'

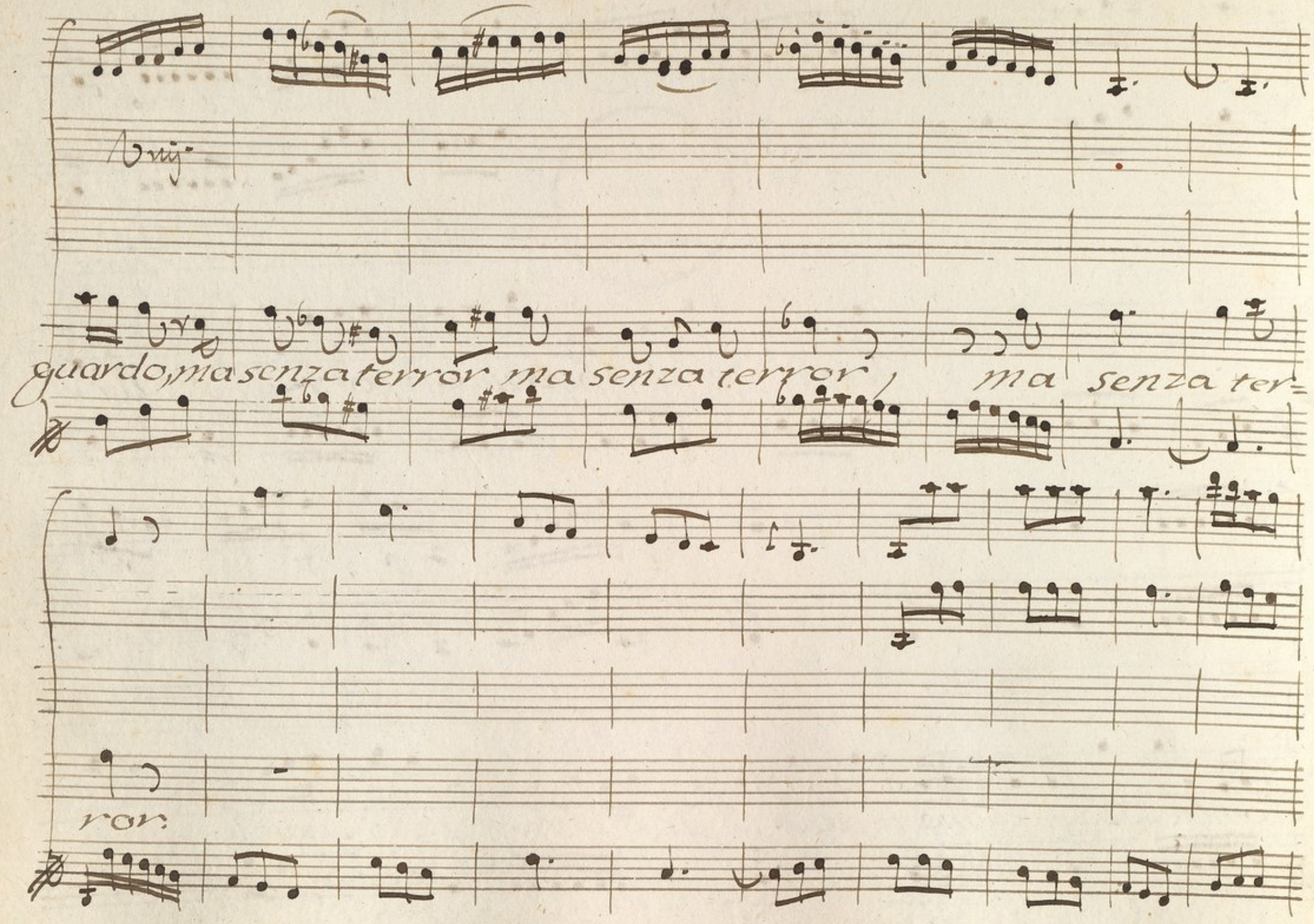
alma mi scende, sento il Nume, m'inspira, m'accende, di

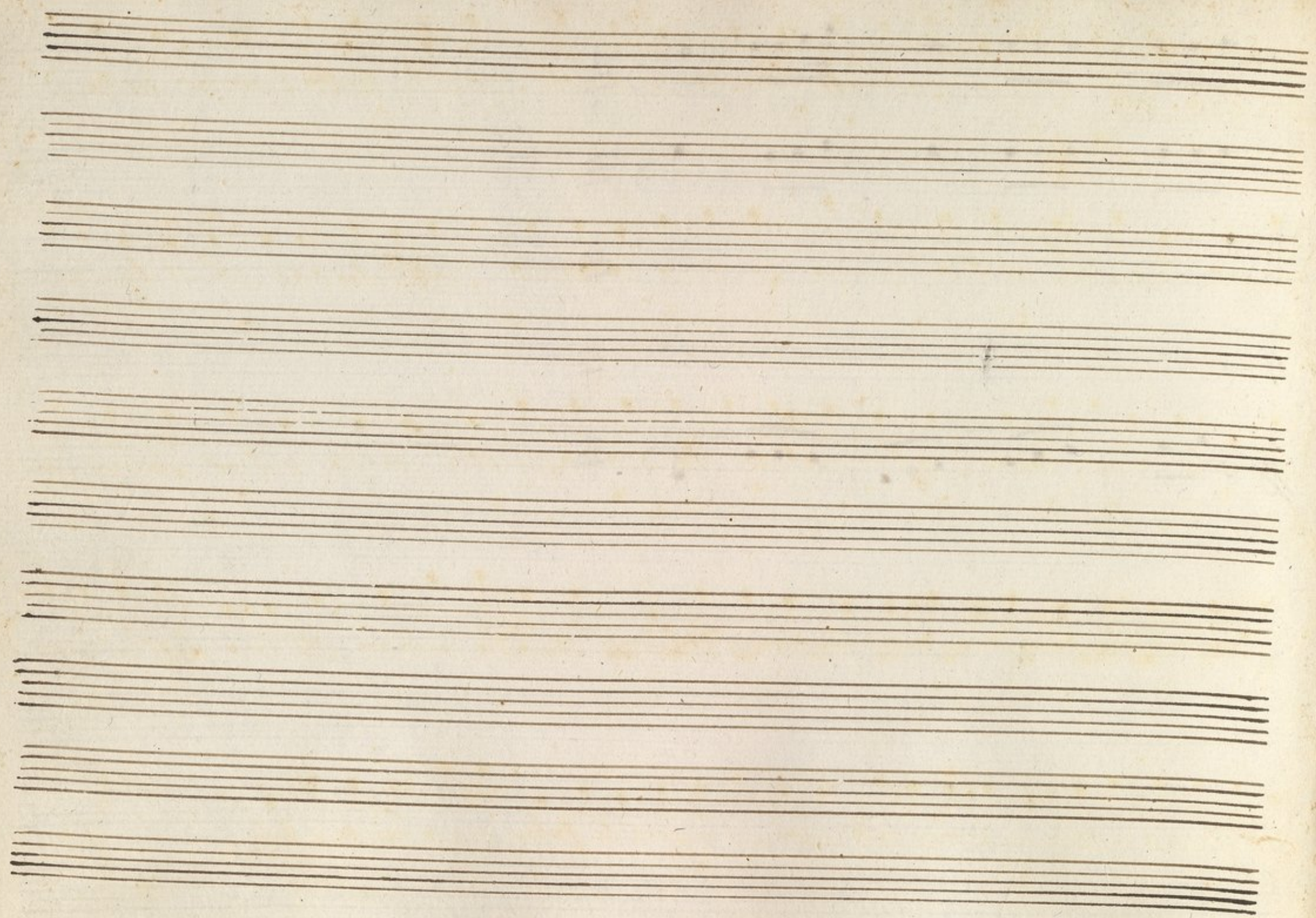
me stessa mi rende maggior — — — — di me stessa mi


Vnij.
large
rende maggior — mi rende maggior mi ren-de mag=
gior



CONSERVATOIRE DE MUSIQUE BIBLIOTHÈQUE.


Vnij.
guardo, ma senza terror ma senza terror, ma senza ter=
ror.



Scena 6

Aminta solo Fuggi salvati Aminta in queste sponde tutto è orror tutto è

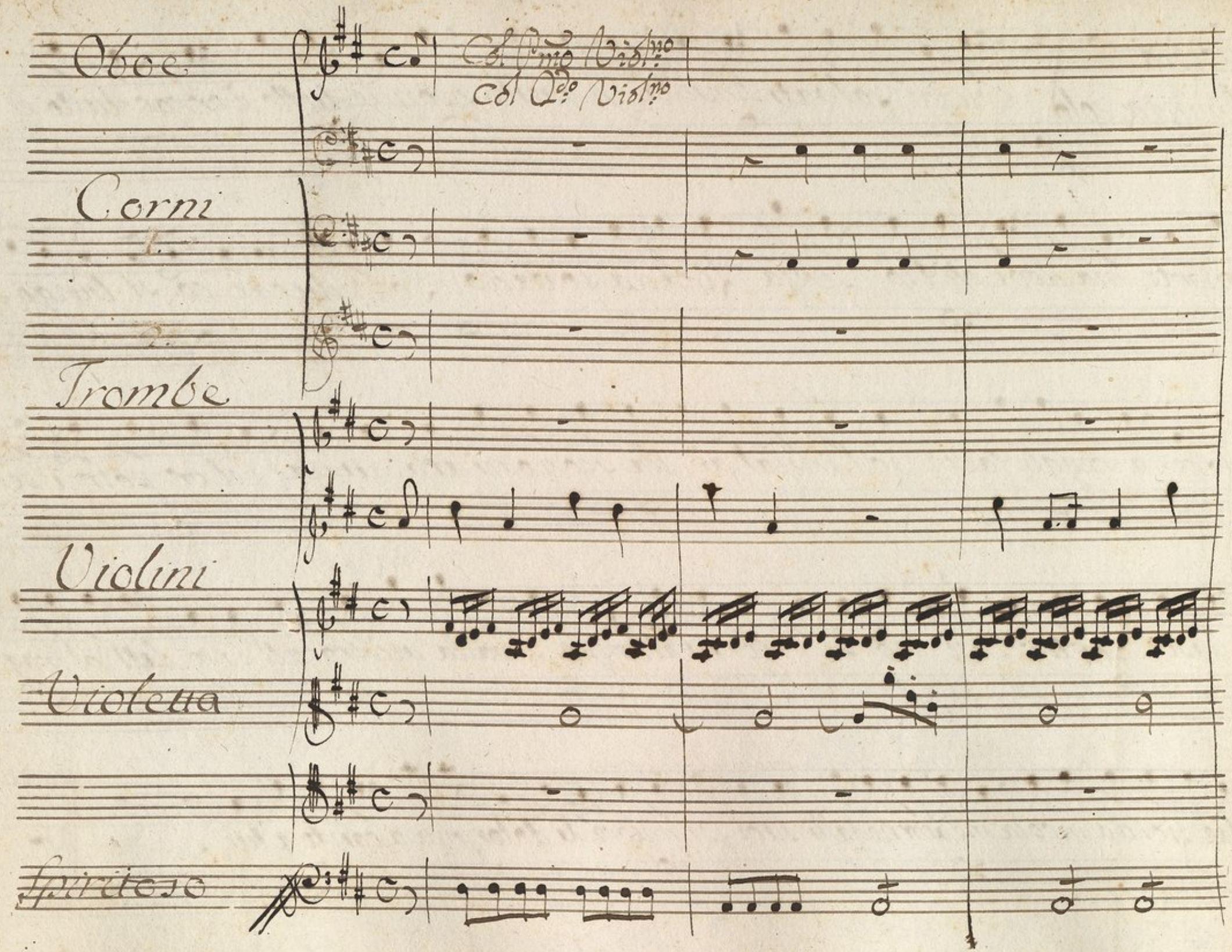
morte ma dove oh Dio senza ficida io vado Io l'educai cò si lungo su

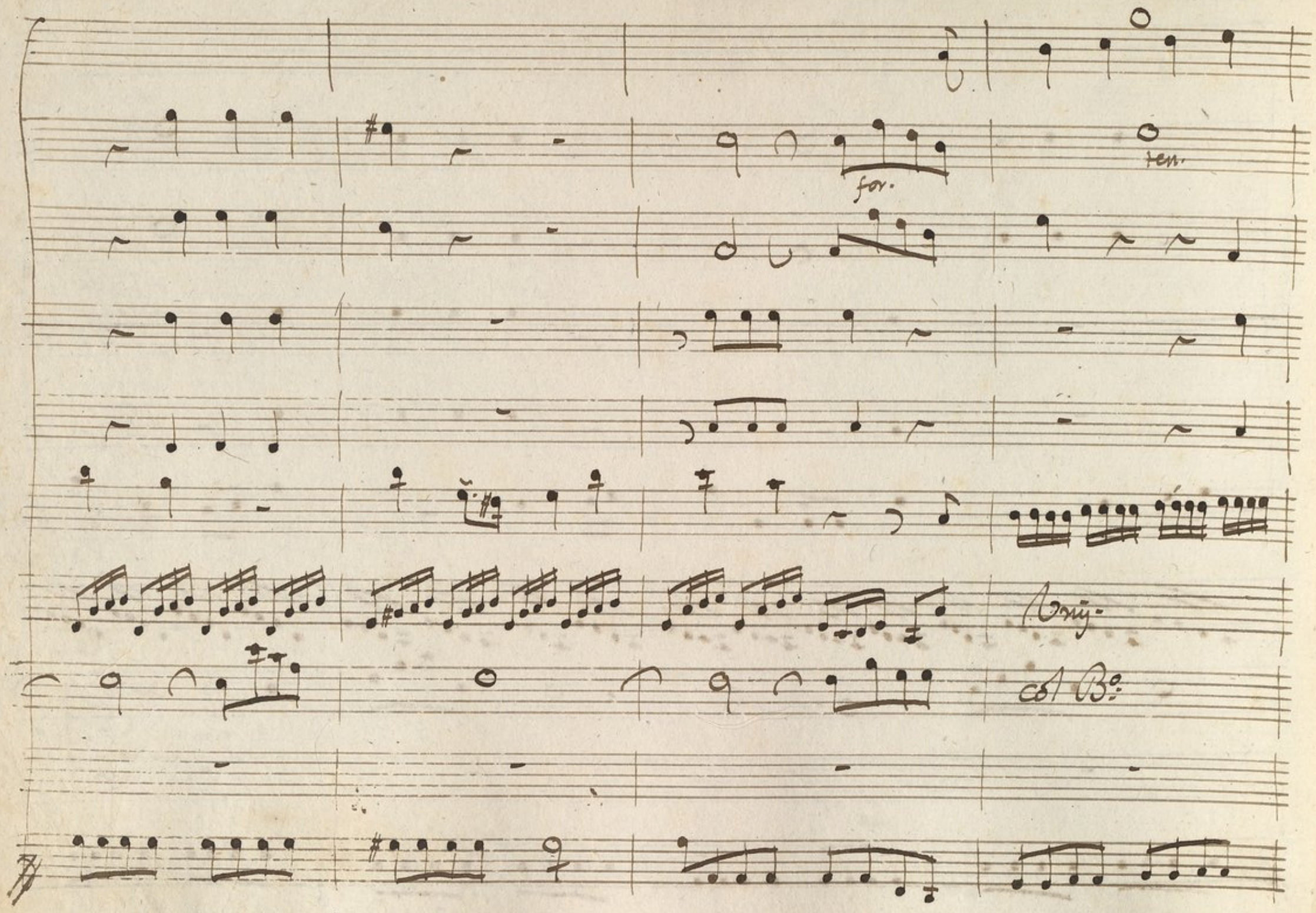
dore a reggie fasce io l'innalzai da sconosciuta cuna ed or potrei senz'

esso partir cari nò si ritorni al Tempio si vada incontro all'ira dell'oltragiato

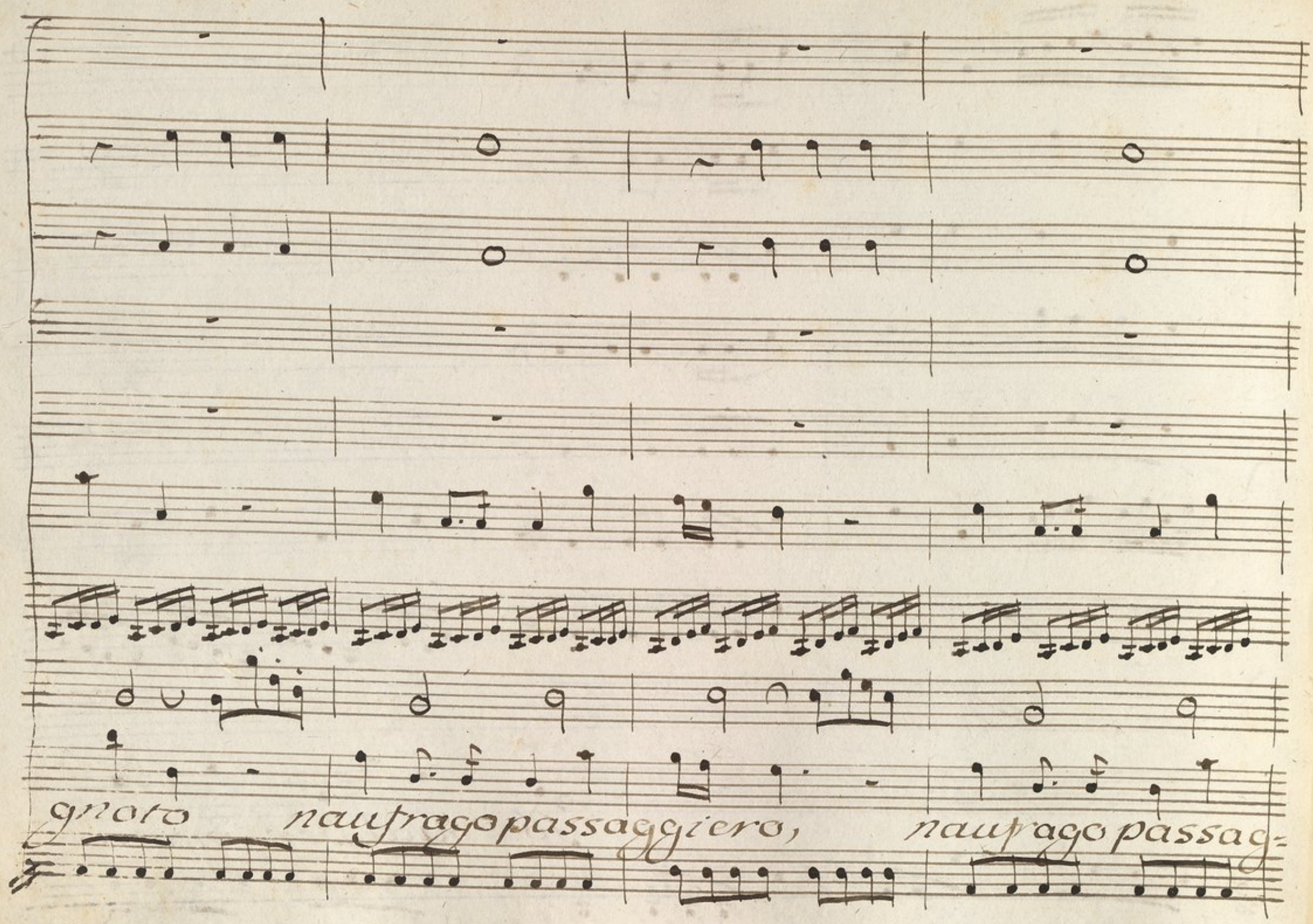
Rè ficida invola me a corne falli suoi si muora di dolor, ma a canto a lui.

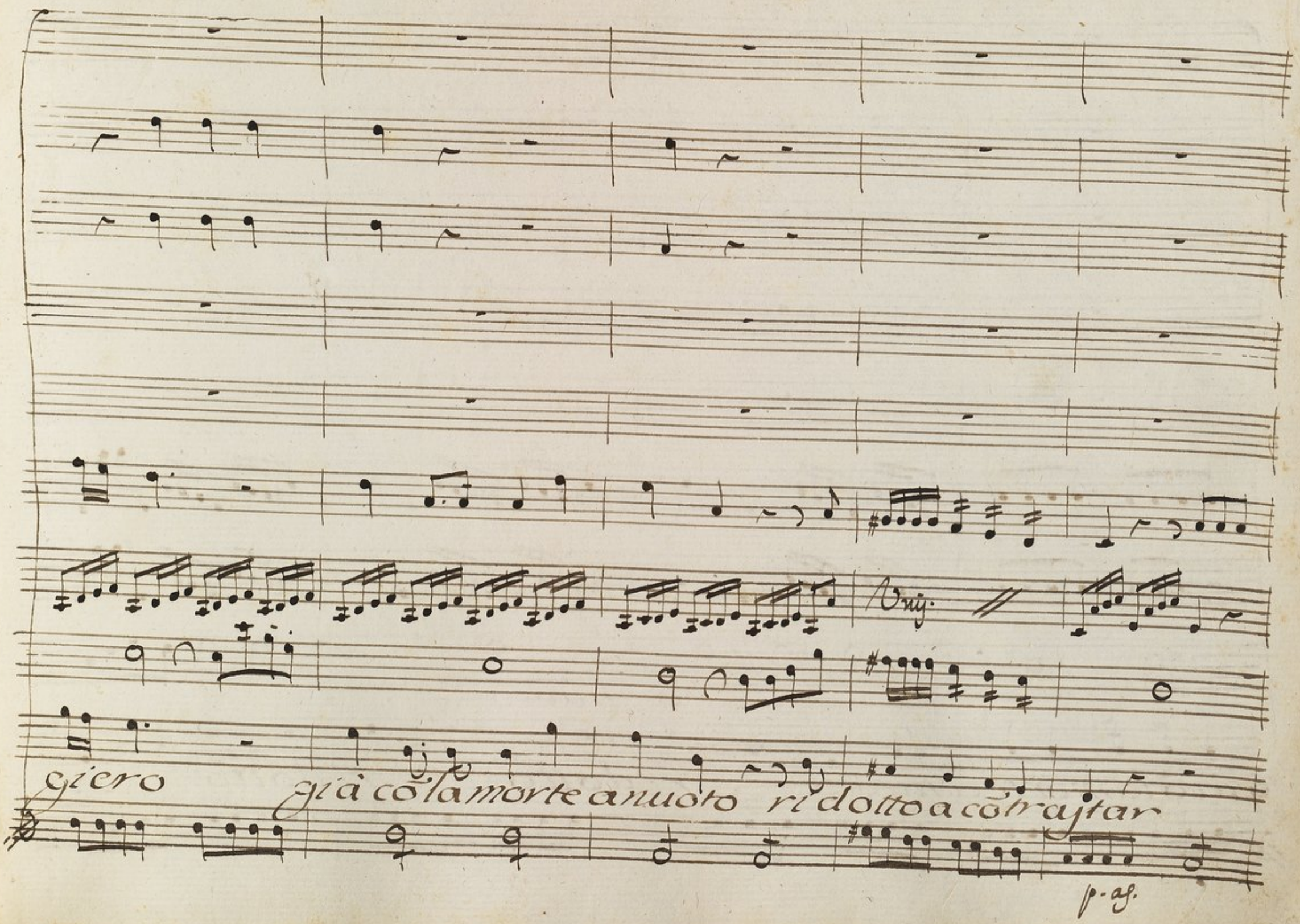
siegue Amin


Oboe
Col Primo Violino
Col Qdo Violino
Corni
1.
2.
Trombe
Violini
Violetta
Spiritoso


for.
ten.
Unis.
col B°.

Son qual per mare i=


gnoto naufrago passaggiero, naufrago passag=


Unis.
giero già cō la morte a nuoto ridotto a cōtrastar
p. as.

a nuoto

g:à cõ la morte a nuoto ridotto ridotto ri=

Vnij.

Vnij.

dotto a cõtraytar, ridotto a cõtraytar, ridotto a cõtraytar, ridotto a

f. 9.

contrastar.

Son qual per

mare ignoto naufrago passaggiero, naufrago passag=

p.

più dol.

Gl'ero, già co la morte a nuoto, già co la morte a nuoto

Vnis.

col B.o

ridotto a cõtrastar, ridotto a cõtrastar: son qual per mare i=

f.

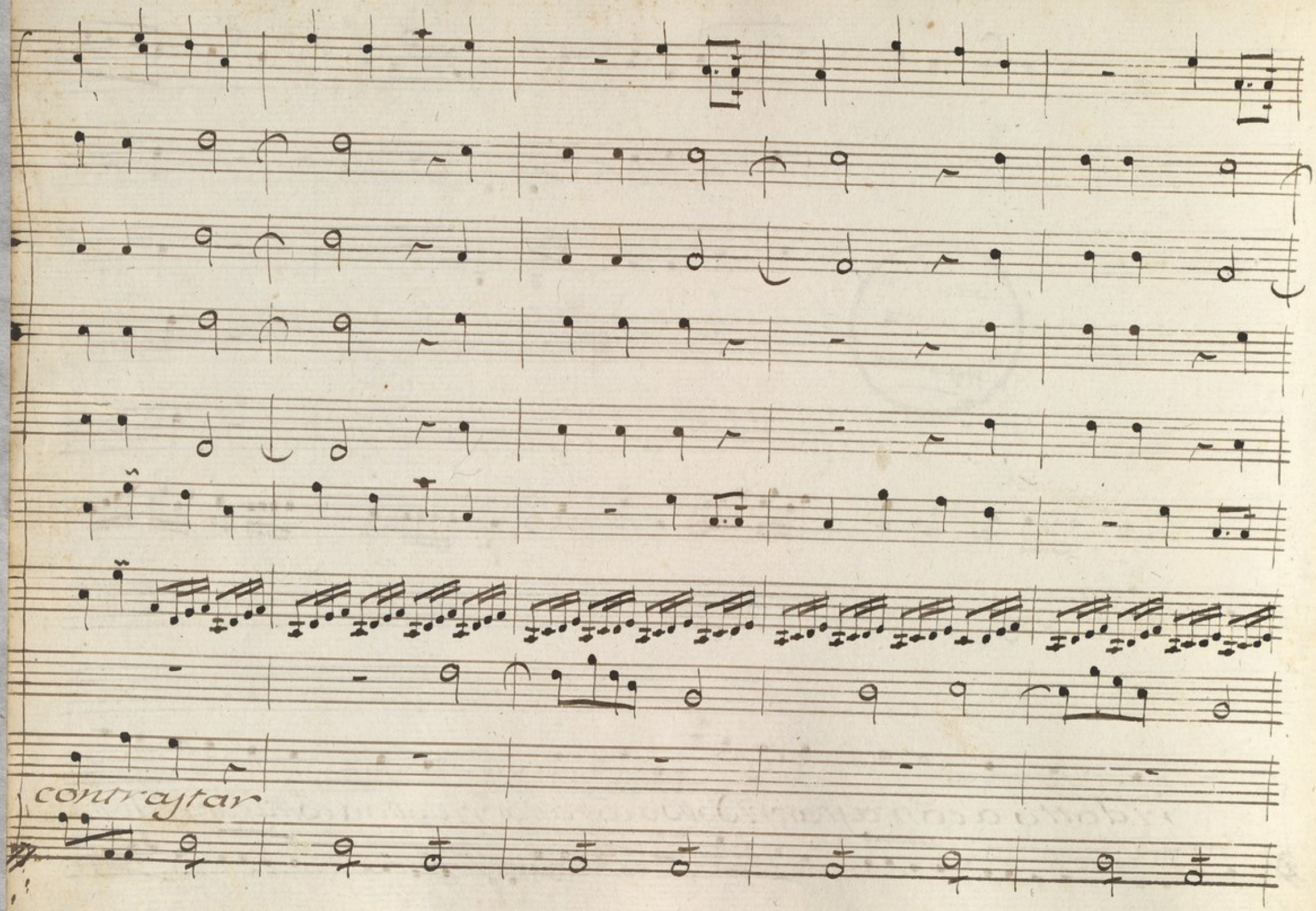
gnato naufragopassaggiero cõlamorte a nuoto

CONSERVATOIRE
DE MUSIQUE
BIBLIOTHÈQUE.

ten.

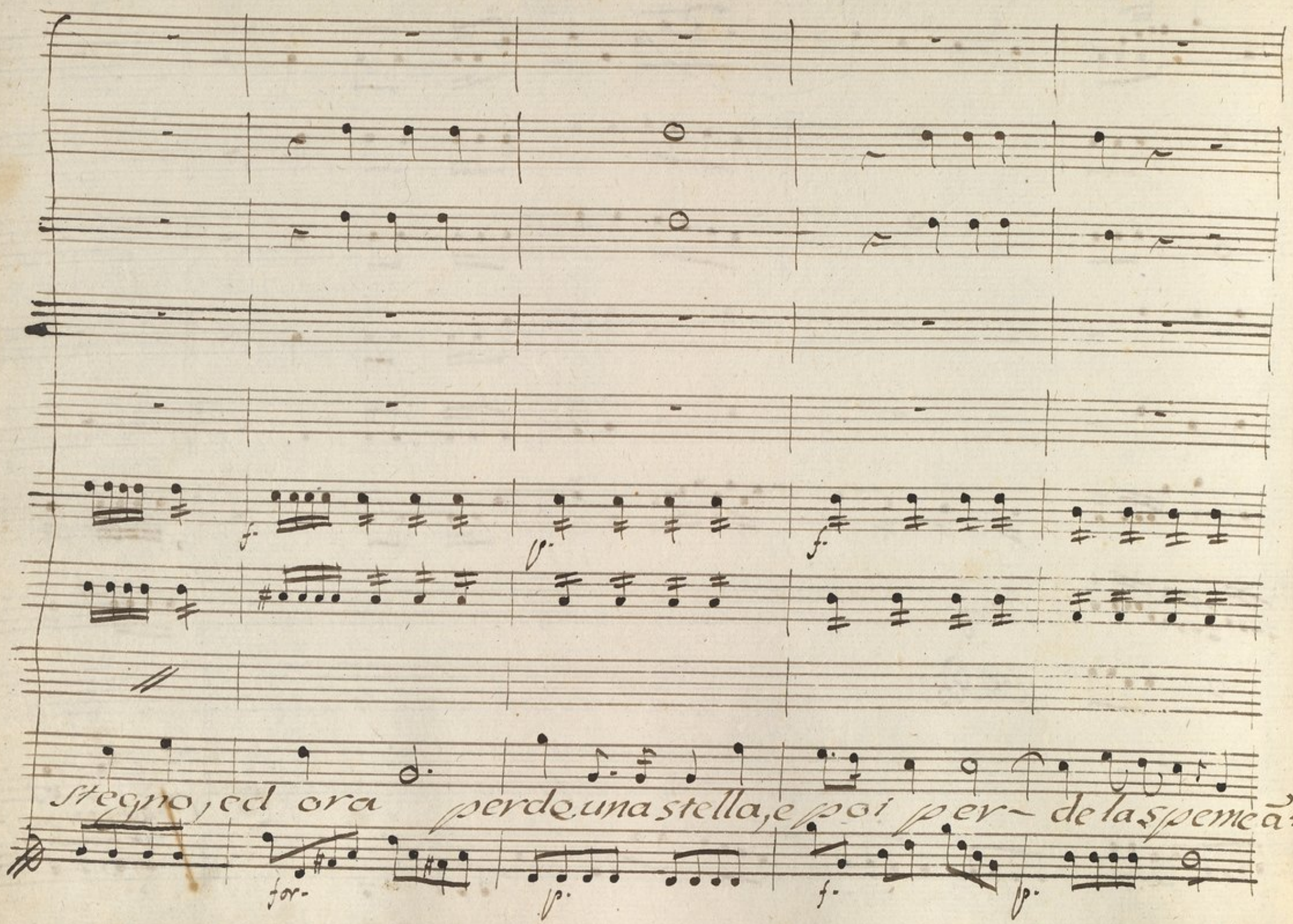
Arij.

ridotto a cõtraytar, ridotto a cõtraytar, ridotto a cõtraytar, ridotto a

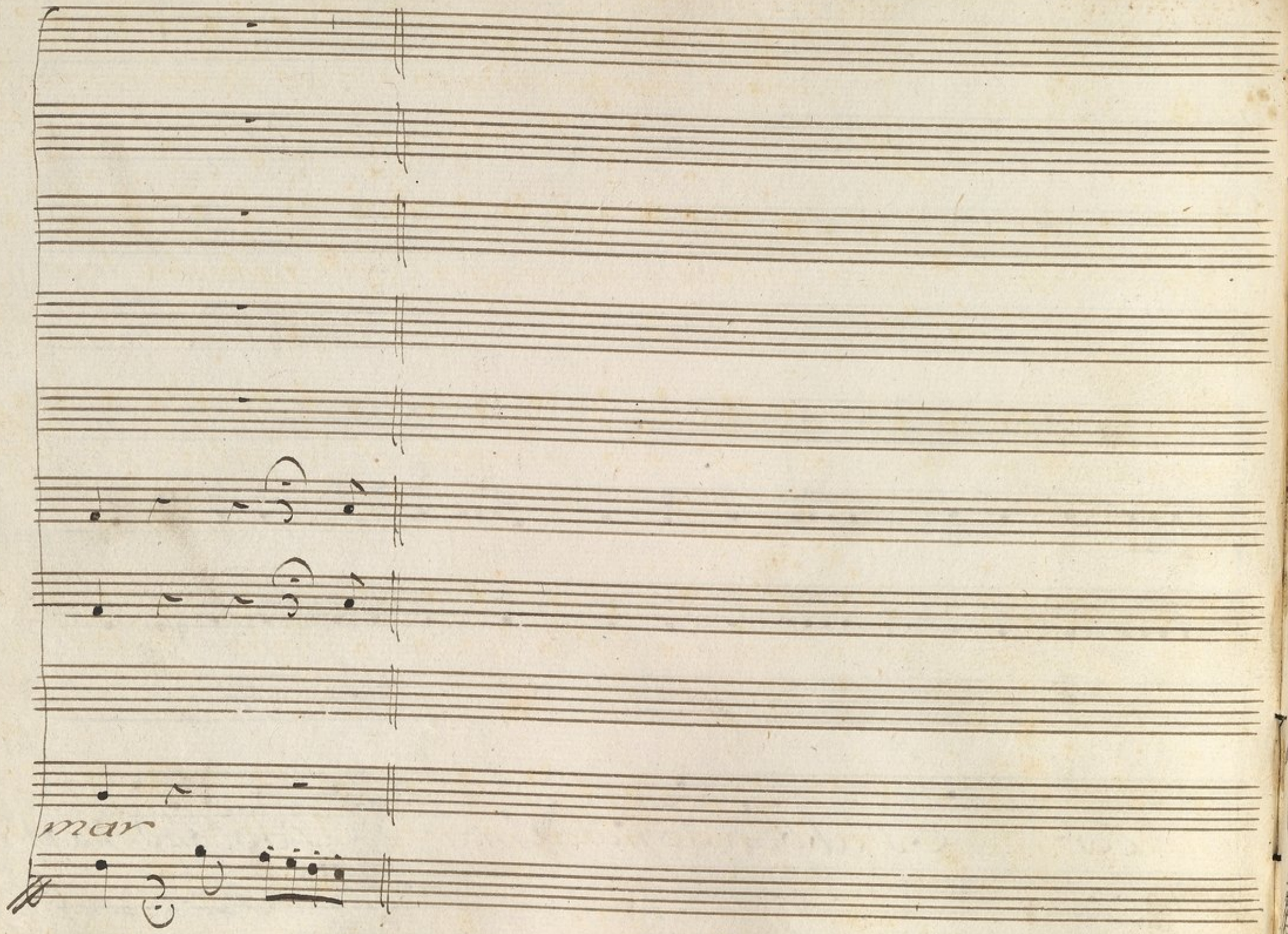

contrastar

Orij.

Oraunso=


f.
p.
f.
Stegno, ed ora perde una stella, e poi per- de la speme ã=
for-
p.
f.
p.

cor, e s'abbandona al mar, e s'abbandona al


mar

Scena 3.ma Clistene
Licida, ed Alceste

Clis.

Giovane sventurato ecco vicino de tuoi miseri dì
l'ultimo istante tanta pietade e mi punisca Giove se adombra il ver
tanta pietà mi fai che nõ oso mirarti il Ciel volesse che potes=
s'io di simu=lar l'errore ma nõ lo posso o Figlio io son cu=
stode della ragion del Trono al braccio mio il=lesa altri la

diede e renderla degg' io illeja, ó vendicata

a chi succede. Obligo, di chi regna necessario è così,

come penoso il dover con misura esser pietoso.

Pur se nulla ti resta a desi'ar, fuorche la vita, e=

sponi libero il tuo desire. Esserne io giuro fedele esecutor. Quanto ti

piace, figlio, prescrivi; e chiudi i lumi in pace. Padre, che ben di Padre,

non di Giudice, e Re quei detti sono, nõ merito perdono, nõ lo spero, nol

chiedo, e nol vorrei. Afflisse i giorni miei di tal modo la sorte,

ch'io la vita pavento, e non la morte. L'unico de' miei voti

è il riveder l'amico pria di spirar. Già ch'ei rimane in vita, l'ultima grazia im=

ploro d'abbracciarlo una volta, e lieto io moro.

Nella fatal mia sorte

Orig.

Amoroso

ten. f.

f.

Nella fatal mia

Vrij.

sorte, nõ chiedo il tuo perdono, ma questo solo in

p. as.

dono chiedo alla tua pietà; nõ chiedo il tuo per=

dono, nol chiedo, no, nol chiedo, ma questo questo

so- - lo in dono chiedo alla tua pietà.

Nella fatal mia sorte, non chiedo il tuo perdono, ma

solo questo questo chiedo nella fatal mia

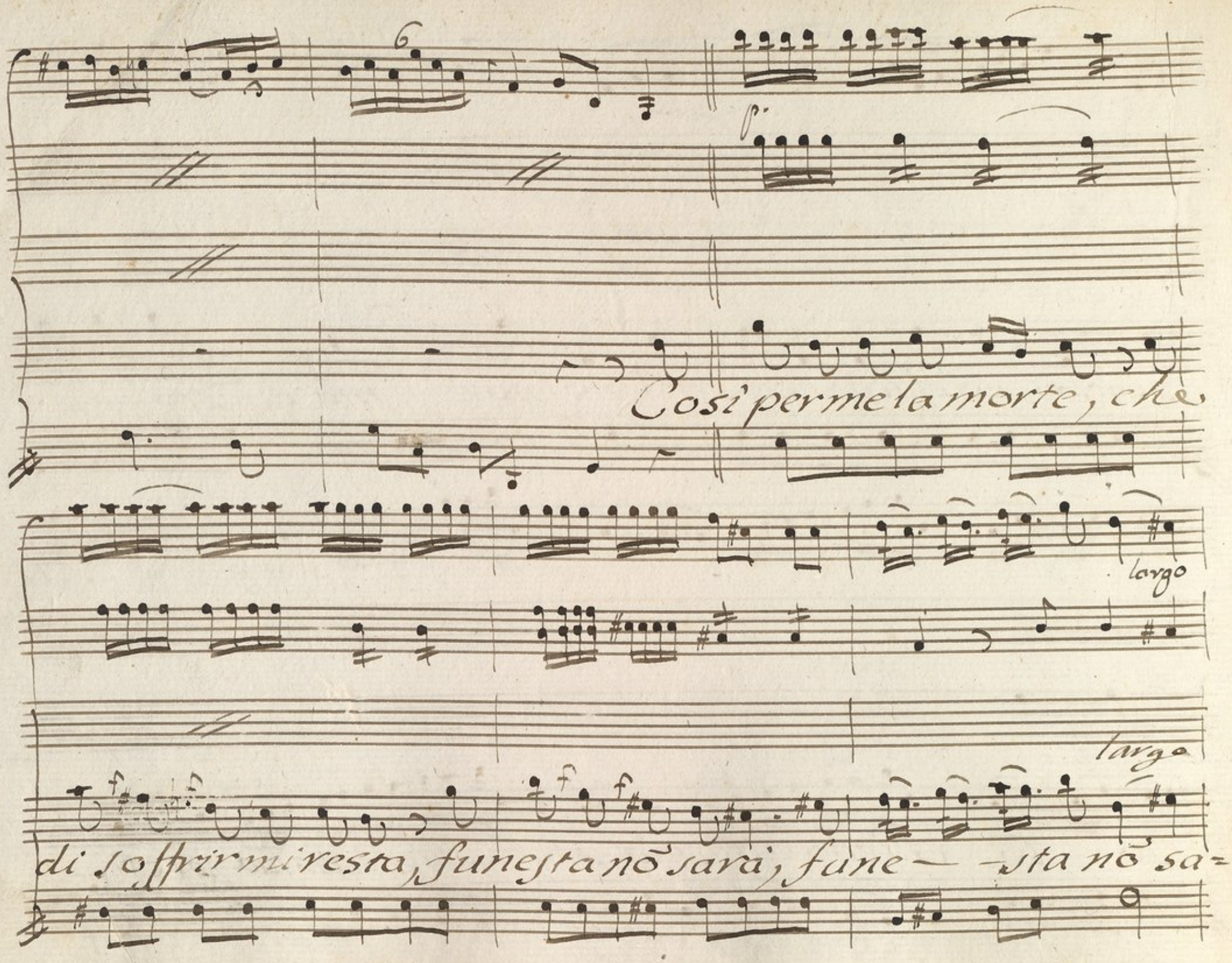
CONSERVATOIRE
DE MUSIQUE
BIBLIOTHÈQUE

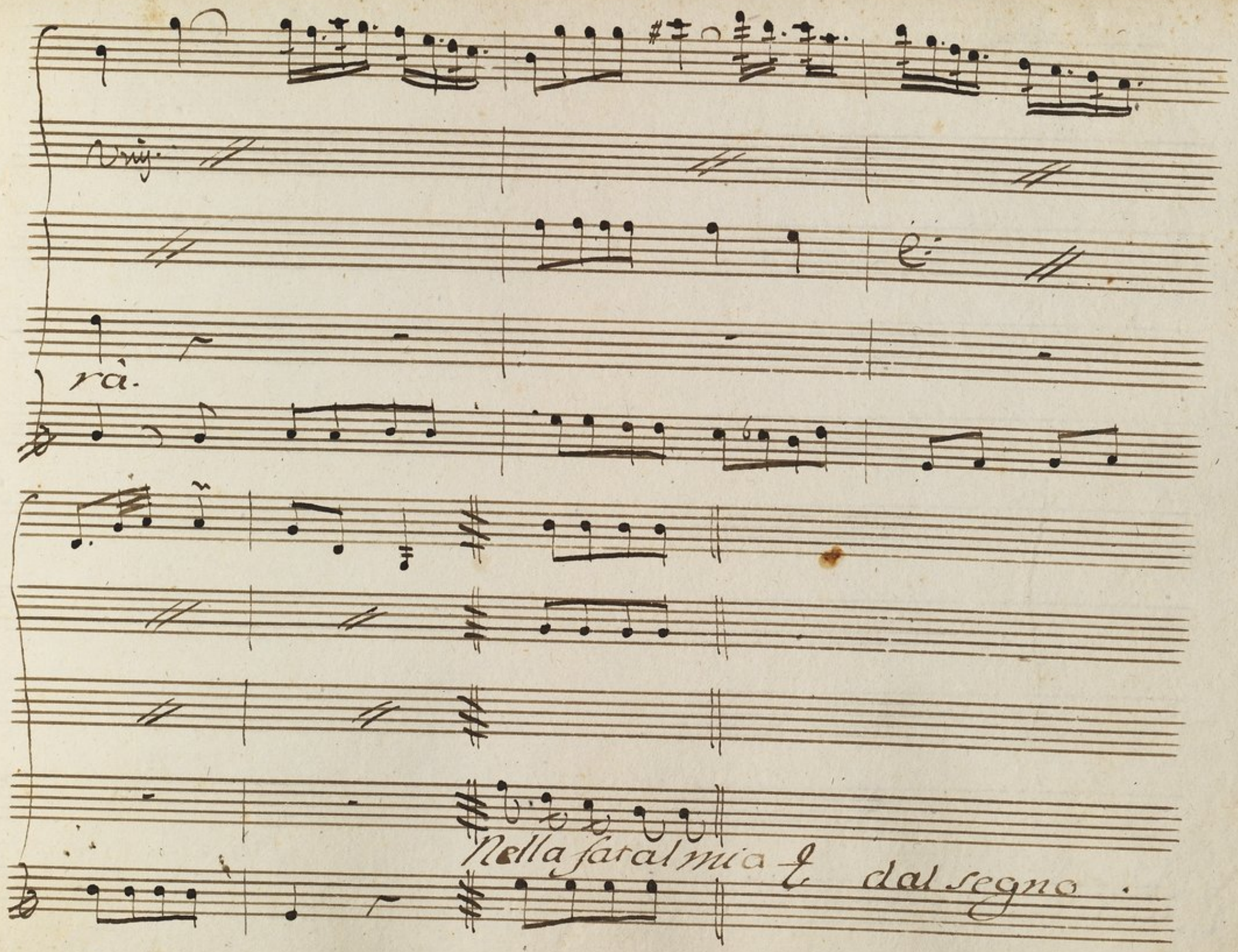
sorte, nõ chiedo il tuo perdono, no, ma questo questo

largo

Io — lo chiedo alla tua pietà, chiedo alla tua pietà.

largo


6
p.
Così per me la morte, che
largo
largo
di soffrir mi resta, funesta nõ sarà, fune — sta nõ sa=


Vnij.
rà.
Nella fatal mia
dal segno.

Alc.

Clyt. T'appagherò. Custodi, Megadeame. Signor, tu piangi!

Alis.

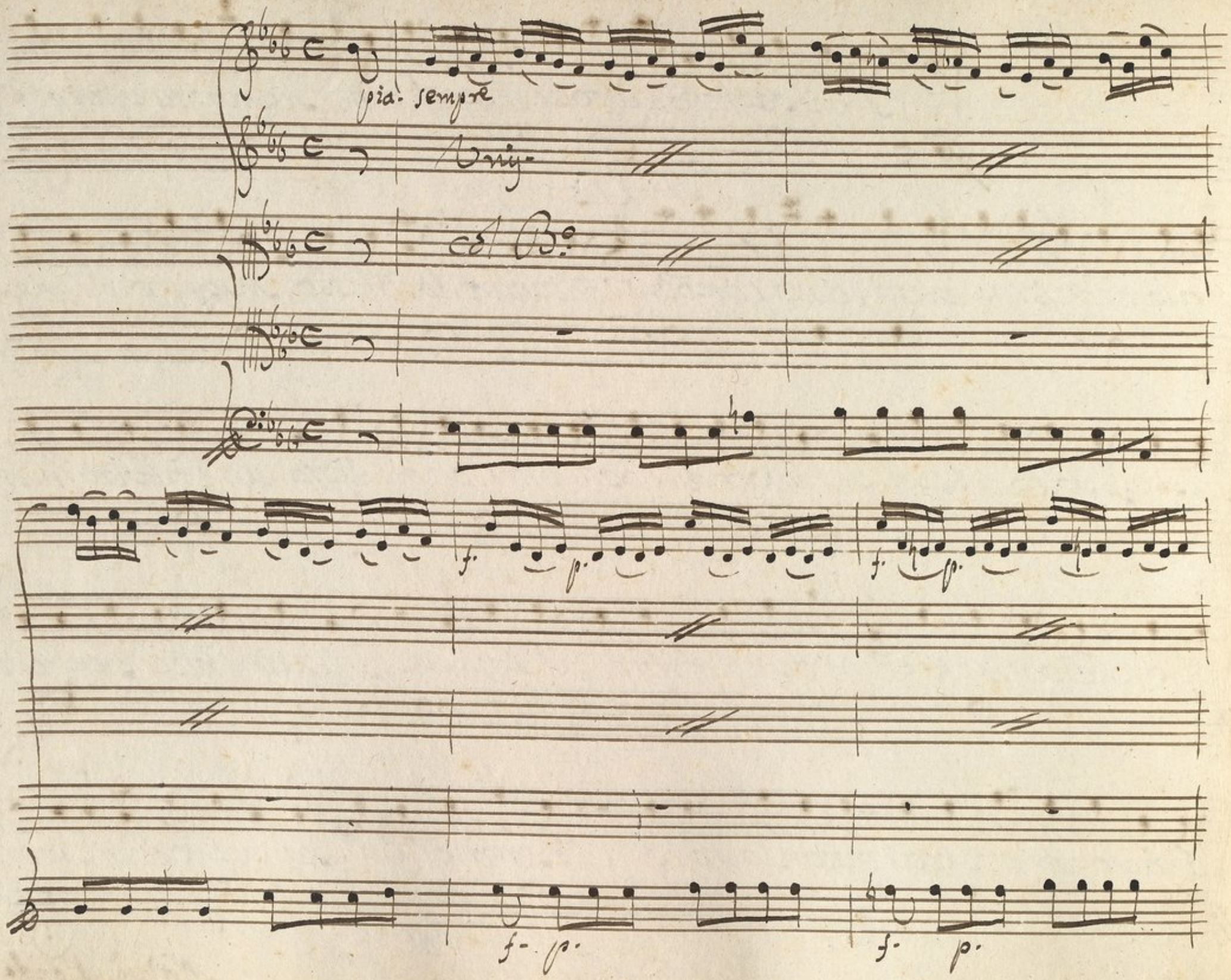
quale eccessiva pietà l'alma t'ingombra? Alcandro, lo cõfesso, stupisco di me

stesso. Il volto, il ciglio, la voce di costui nel cor mi desta un palpito impro-

viso, che lo risente in ogni fibra il sangue. Fra tutt'i miei pensieri

la ragion ne ricerco, e non la trovo. Che sarà, giusti Dei questo, ch'io provo.

Nõ sò d'onde viene


pia- sempre
Unis-
col B.o
f.
p.
f.
p.
f.
p.
f.
p.

sottovoce

f

Non so donde viene quel tenero af-

fetto, quel tenero affetto, quel moto, che ignoto mi

nasce nel petto, quel gielche le vene scorrendo mi

va: non so donde viene quel gielche le vene scorrendo mi

va, scorren — do mi va, scorren — do mi va.

Mi nasce nel petto quel tenero af-

fp. legato

fetto, quel tenero affetto, non so, donde viene quel tenero af=

fetto, quel moto che ignoto, quel giel che le vene scorrendo mi

largo

va, quel giel che le vene scorrendo mi va, scorren=

legato

do mi va.

f.

f.

Nel seno a degrarmi si fieri con-

trayti, si fieri contrasti, non parmi che

bayti la sola pietà, non parmi che bayti la

sola pietà la so — la pietà.

f. p. f. p.

Non f

CONSERVATOIRE
DE MUSIQUE
BIBLIOTHÈQUE.

Scena VII.

Megacle, ecc.

Lic: Ah vieni, illustre esempio di verace amistà:

Megacle amato, caro Megacle, vieni:

Meg: Ah qualti trovo, povero

Lic: Prence. Il rivederti in vita mi fa dolce la morte.

Meg: E che mi giova una vita, che invano voglio offrir per la tua?

Ma molto innanzi, Licida, non andrai. Noi passeremo

Lic.

Ombre amiche indivise il guado estremo.
O delle gioje

mie, de' miei martiri, finche piacque al destin, dolce Compagno,

separarci convien. Poiche siam giunti agli ultimi momenti,

quella destra fedel porgimi,
e senti: sia preghiera,

o comando, vivi:
io bramo così. Pietoso amico, chiudimi'

tu di propria mano i lumi, ricordati di me. Ritorna in

creta al Padre mio... Povero Padre! a questo preparato nō

sei colpo crudele. deh fu l'istoria amara raddolcisci nar-

rando. Il Vecchio afflitto reggi, assisti, conyola, lo raccomando a

te. Se piange, il pianto tu gli asciuga sul ciglio. E in te, se un figlio

Meg.

vuol, rendigli un figlio. Taci, mi fai morir. Gli. Non posso, Al=

candro, rejster più. Guarda que' volti, osserva quei replicati am=

plessi, que' teneri sospiri, e que' confusi fra le lagrime al=

terne ultimi baci. Povera umanità. Alc. Signor, trascorre l'ora pro=

messa al sacrificio. Clis. E' vero. Olà, sacri Ministri, la

vittima prendete. E voi, Cyrodi, dall'Amico infelice

Dividete colui.

Meg:

Barbari, ah voi a=

Lic.

vete dal mio sen svelto il cor mio. Ah dolce Amico...

Meg:

Ah caro Prence... Addio.

siegue Clistene

oh degli Huomini Padre

oh

Clytene.

O degli uomini Padre, e degli Dei;

onnipotente Giove,

al cui cenno si

muove il mar, la terra, il ciel:

di cui ripieno è l'universo, ed alla man di

cui pende d'ogni cagione, e d'ogni e=

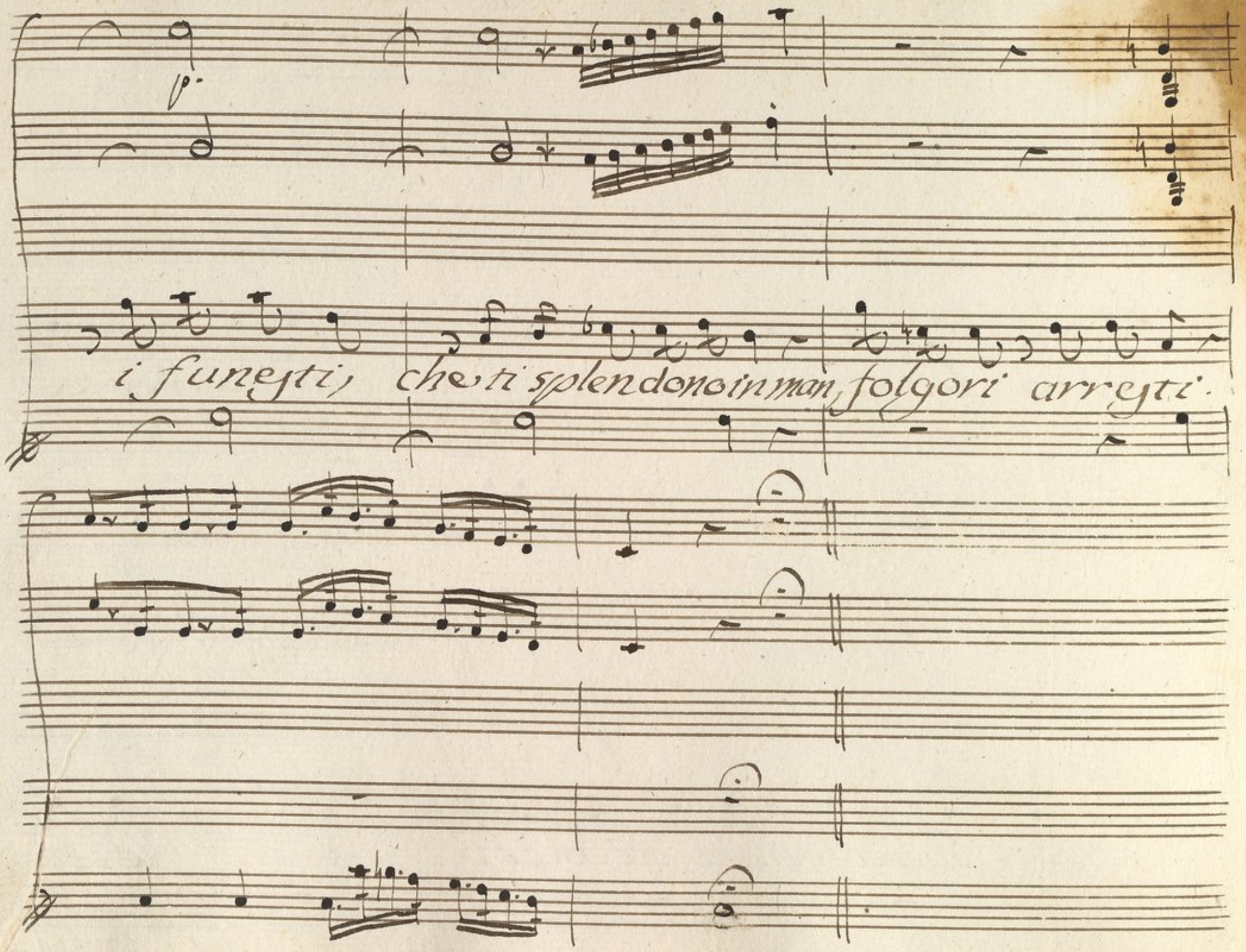
vento la connessa catena: queyta, che a tesi

Svena, sacra vittima accogli.

Essa

p.

p.


p.
i funesti, che ti splendono in man, folgori arresti.

CONSERVATOIRE
DE MUSIQUE
BRUXELLES

Scena VIII.

Argene, e detti

Arg: Fermati, oRe, fermate, sacri Ministri. Oh inganno ar=

Elij

dir! Non sai, Ninfa, qual opra turbi? Anzi più grata vengo a renderla a

Arg:

Giove. Una io vi reco vittima volontaria, ed inno=

cente, che à valor, che à dejio di morir per quel reo. Qual è? Son

Elij. Arg.

io. Oh bella fede! Oh mio rossor! Dovresti saper, che al debil

Meg: Lic: Elij.

sesso pel più forte morir non è permesso.

Arg:

Ma il morir non si

vieta per lo Sposo a una Sposa. In questa guisa so che al Tessalo Admeto

serbò la vita Alceste, e so che poi l'esempio suo divenne

legge a noi.

Clij:

Che perciò? Sei tu forse di Licida con=

Arg:

sorte? Ci mene diede in pegno la sua destra, e la sua fede.

Cliy.

Li cori, io che t'ascolto, son più folle di te. D'un regio erede,

Arg.

una vil Pastorella dunque? Ne' vil son io, nè son Li=

cori: Argene è nome: in Creta chiara è del sangue mio la gloria an=

tica: e se giurommi fe, Licida il dica.

Cliy.

Licida, parla.

Lic:

E l'esser meno oggi ero questa vostra pietà. No, non è

Arg.e

vero. Come! e negar lo puoi? Volgiti, ingrato,

riconosci i tuoi doni, se me non vuoi. L'aureo monile è

questo, che nel punto funesto di giurarmi tua sposa, ebbi da

te. Ti risovvenga almeno, che di tua man me n'adornasti il

Lic: Arg.i Clit.

seno. Pur troppo è ver: Guardalo, o Re. Dinanzi mi si tolga co=

Arg.e

stei. Popoli, Amici, sacri Ministri, eterni

Dei, se pure n'è alcun presente al sacrificio ingiusto, protesto inanzi a

voi, giuro, ch'io sono Sposa a Licida, e voglio morir per lui: nè...

Principessa, ah vieni, soccorrimi; non vuole udirmi il Padre tuo.

Scena IX.

Aristea, e D.ti

Aris.

Credimi, o Padre, è degna di pietà.

Cli.

Dunque volete, ch'io mi riduca a delirar con voi?

Parla: ma siano brevi i detti tuoi.

Arg.

Parlino quegre

gemme, io tacerò. Van di tai fregi adorne in Clide le

Cliz.

ninfe! Aimè! che miro! Alcandro, riconosci questo mo=

Alc.

nil! Se'l rico-nosco! e' quello, che al collo avea, quando l'e=

spoji all'onde | il tuo figlio Bambin. Licida, | Oh Dio!

Cliy.

premo da capo a piè. | Licida, sorgi: guarda: è ver, che costei

Lic:

l'ebbe in dono da te? | Però non | debbe morir per me.

Fu la promessa occulta, non ebbe effetto, e col solenne

rito l'imeneo non si strinse. Io chiedo solo, se il dono è

Cliy.

Lic: Cliy. Lic.

tuo. Sì. Da qual manti venne. A me donollo Aminta.

Cliy. Lic:

E questo Aminta chi è? Quello, a cui diede il Geni=

Cliy. Lic.

tor de' giorni miei la cura. Dove stà? Meco

Cliy.

venne, meco in Elide è giunto. Questo Aminta si cerchi.

Arc:

Eccolo appunto.

Scena X.

Aminta, e Detti

Am: Clis.

Ah Licida.... T'accheta. Rispondi, e non mentir.

Am:

Questo monile donde avesti? Signor, da mano ignota, già

Clist. Am:

scorse il quinto lustro, ch'io l'ebbi in don. Dov'eri allor? Là dove in

Alc.

mar presso a Corinto sbocca il torbido Asopo. Ah ch'io rin=

vengo delle note sembianze qualche traccia in quel volto.

Io non m'inganno. (Certo egli è desso.) Ah d'un antico errore, mio Re, sō

reo, deh me'l perdona. Io tutto fedelmente dirò. Clist. Sorgi,

favella. Alc. Al mar, come imponesti, non esposi il bam=

bin: pietà mi vinse. Costui straniero, ignoto mi venne in=

nanzi, e gliel donai, sperando, che in rimote contrade

tratto l'avesse. Cli. E quel fanciullo, Aminta, dovè? che ne fa=

Am: cesti? Io... Quale arcano ò da scoprir! Cli. Tu impalli=

sci! Parla, empio, di, che ne fu? Tacendo aggiungi all'an=

Am: tico delitto error novello. L'ài presente, o Signor: Licida è

Cli. quello. Come! non è di Creta Licida il Prence! Am: Il vero

Prence in fasce finì la vita. Io ritornato appunto con

lui Bambino in Creta, al Re dolente l'offersi in dono:

Clis.

ei dell'estinto invece al Trono l'edu-cò per mio cõsiglio. Ah

Aris. Lic.

Numi, ecco Filinto, ecco il mio Figlio. Stelle! Io tuo

Clist.

figlio! Sì, tu mi nascesti gemello ad Aristea. Delfo m'impose

d'esporti al mar bambino, un parricida minacciandomi in

Lic.

te. Comprendo adesso l'orror, che mi gelò, quando la mano,

Clis.

sollevai per ferirti. Adesso intendo l'eccessiva pie=

Am:

tà, che nel mirarti mi sentivo nel cor. Felice

Alc.

Padre! Oggi molti in un punto puoi render lieti.

Clis.

E lo de=

sio. D'Argene Filinto il figlio mio, Megacle d'Ari-

stea vorrei conforte; ma Filinto il mio figlio è reo di

Meg: Cly.

morte. Non è più reo, quando è tuo figlio. E' forse

la libertà de' falli permessa al sangue mio?

Qui viene ogn'altro a dimostrar valor: l'unico esempio

esser deggio di debolezza? Ah questo di me non oda il

Mondo. Ola, Ministri, risvegliate su l' ara il sacro

fuoco. Va, figlio, e mori. Anch'io morrò fra poco.

Am. Alc. Meg:

Che giustizia inumana! Che barbara virtù! Si=

gnor, t'arresta. Tu non puoi condannarlo. In Sicione sei Re,

non in Olimpia. C'scorso il giorno, a cui tu presedesti. Il

reo dipende dal publico giudizio. Clij. C'ben, s'ascolti

dunque il publico voto. A pro del reo non prego, non co=

mando, e non consiglio. Segue il Coro

Trombe

Oboè

Corni

Violini

Viva viva viva il figlio delinquente, perche in lui non sia punito l'in-

Orig.

nocente Genitor. Ne funesta il dì presente, ne disturbi il sacro rito

f.

un' idea di tant'orror, di tanto orror.

CONSERVATOIRE
DE MUSIQUE
BIBLIOTHÈQUE

No 3,699

f. 36.